

Andiamo dunque fino a Betlemme_Natale 2019

Andiamo dunque fino a Betlemme. È un viaggio molto più lungo, molto più difficile, molto più faticoso rispetto a quello dei pastori in quella notte stellata, duemiladiciannove anni fa.

È un viaggio più faticoso perché dentro di me porto un Erode carico di incertezze, di paure, di tensioni, di fatiche umane che non mi permettono di vivere una rivoluzione. L'Erode che è dentro di me pretende, e tanto, dagli altri, ma un primo passo, il primo gesto non riesce a farlo. L'Erode che è dentro di me è un disilluso dalla vita, un adulto che ormai sa già tutto "**ormai ti conosco**", e allora non rischia più, non si mette più in gioco. Eppure, se quell'Erode si mettesse in cammino con quei cenciosi pastori, quegli ultimi della terra, incontrerebbe una rivoluzione ben più forte delle tante rivoluzioni avvenute nella storia, ben più potente delle tante dittature che dominano il mondo: **incontrerebbe la rivoluzione della tenerezza**. Lì a Betlemme, Dio si lascia abbracciare, Dio diventa tenerezza, infinita tenerezza a ricominciare. La rivoluzione della tenerezza sarà una reliquia da portare quando sono in automobile, sarà una reliquia da porre sulla scrivania o sul tavolo degli attrezzi di lavoro, la rivoluzione della tenerezza ad ogni coda, ad ogni ufficio, ad ogni incontro. Solo con questa rivoluzione l'Erode che è in me si lascerà disarmare e diverrà umano, più umano, pienamente umano.

Il viaggio è più difficile, perché dentro di me porto un soldato romano triste, che non sa più sorridere. C'è poco da ridere, gli viene ripetuto ad ogni attimo. Eppure se quell'accovacciato dentro di me comprendesse il valore di un sorriso, sarebbe la pace. L'uomo è l'unico animale che ha la capacità di sorridere, il primo gesto che fa per accogliere un bambino è sorridergli, un mostrargli il volto migliore. Il Papa sabato ha richiamato una famosa frase profetica che ci ha lasciato sorpresi: la chiesa è indietro di duecento anni. **Non so se sia vero, però so che inizierà a ritrovarsi quando ogni prete, ogni laico, ogni cristiano sarà capace di sorriso di Dio, del sorriso di Betlemme senza forzature né maschere, che ben conosce le lacrime eppure le trasfigura in sorriso**. Sorriso che non è ironia né sarcasmo, è la beatitudine di sorridere alle nostre smisurate pretese, la beatitudine a non prendersi troppo sul serio, non siamo padreterni né tuttologi. Anche nel lutto, anche nelle lacrime, anche nel dolore, portiamo con noi questa reliquia del sorriso: è reliquia che il bambino è venuto a portare, oggi, a Betlemme.

Il viaggio è lungo, molto più lungo dei pastori. Loro erano bivaccati sotto un lenzuolo di stelle, noi siamo murati in case che diventano prigioni di passato. Loro erano disponibili al primo passo, noi abbiamo tante domande, tanti perché, tanto rimuginare che ci sfianca. Per loro la fiducia era come l'aria, per noi è il più lungo dei viaggi quello verso la fiducia. Eppure se avessimo la grandezza del primo passo, se avessimo il coraggio di rischiare la fiducia, se avessimo la giovinezza interiore di seguire loro, i pastori, comprenderemmo tanto di noi. Comprenderemmo che la nostra vita è comprensibile solo se in essa vi lasciamo entrare qualcosa di incomprensibile. **Comprenderemmo la bellezza del mistero, un mistero che non mi chiude la bocca, ma che mi spalanca un cammino, un mistero che è dentro di me e che significa rispetto di chi è attorno a me**. La reliquia del mistero, stupore e meraviglia, mistero luminoso del Natale.

Andiamo fino a Betlemme, come i pastori, l'importante è muoversi. Per Gesù Cristo vale la pena lasciare tutto: ve lo assicuro. E se, invece di un Dio glorioso, ci imbattiamo nella fragilità di un bambino, con tutte le connotazioni della miseria, non ci venga il dubbio di aver sbagliato percorso.

Mettiamoci in cammino, senza paura. Il Natale di quest'anno ci farà trovare Gesù e, con Lui, il bandolo della nostra esistenza redenta, la festa di vivere, il gusto dell'essenziale, il sapore delle cose semplici, la fontana della pace, la gioia del dialogo, il piacere della collaborazione, la voglia dell'impegno storico, lo stupore della vera libertà, la tenerezza della preghiera.

E portiamo nella vita tre reliquie di questo Natale: **la tenerezza, il sorriso, lo stupore**. Al freddo che abbiamo nel cuore esse saranno palpito di umanità, di piena umanità. Buon Natale!